

GIUSEPPINA FAZIO

RICERCA SUI MATERIALI E SUI MODI DI COSTRUZIONE DEL CAMINO

PREMESSA

Lo studio del camino monumentale dell'ex convento dei Padri Filippini per l'interpretazione dei dati che ne definiscono le qualità strutturali e funzionali, si è sviluppato seguendo diverse linee di approfondimento: i punti nodali della ricerca sono andati delineandosi muovendo dalla interpretazione dei segni riconducibili alle antiche lavorazioni, dall'elaborazione dei dati offerti dal rilievo metrico, dalla rilettura delle annotazioni contenute nei documenti d'archivio conosciuti. Il compendio dell'opera architettonica borrominiana per i Padri Filippini edita nel 1725 si sofferma sulla realizzazione della sala e sulla edificazione del camino monumentale; dell'origine del blocco marmoreo che servì alla scultura dei diversi elementi che lo compongono, si accenna quando è detto che esso fu costruito con i resti di una colonna antica. Ma nella stessa opera nessuna memoria riguarda il cantiere complessivo, e rimangono aperte questioni quali il tempo occorso per il completamento della sala, e quale coloritura fosse stata prescelta, e se fosse già stata applicata quando Francesco Borromini si allontanò dai lavori.

Indagando oggi sulla ipotesi del reimpiego dei frammenti marmorei antichi, si è notato quanto il testo offerto dalla attuale configurazione dell'oggetto potesse rivelarsi lacunoso: la lavorazione seicentesca spinta fino alla completa politura aveva cancellato proprio quei dati utili alla ricostruzione delle qualità formali iniziali dei blocchi utilizzati. E del resto nessun documento d'archivio fin'ora rintracciato, note di acquisto di materiali o di spese per i lavoranti, contiene suggerimenti sulla provenienza di quei marmi; rimane scritto «...avendo trovato ne i fondamenti di quel vaso pezzi di colonna di marmo saligno grossissimi e bellissimo, disegnai un gran Camino [...] e notisi come tutto l'architrave sia arcuato, nondimeno è tutto d'un pezzo, e le macchie di questo saligno non possono essere più belle » (cfr. il contributo di A. Pandolfi).

L'analisi visiva non poteva dunque che ripercorrere le parti con un minore grado di finitura, perché destinate a rimanere nascoste, condizione per esempio riscontrabile sui lati interni della camera del focolare: ed è qui che sono state ritrovate sezioni di profili ricurvi che ben si collegano alla ipotesi iniziale. Secondo conosciute tecniche stratigrafiche di indagine sui rivestimenti, sono poi stati ricercati i dati da riferire alla apposizione delle finiture cromatiche sulle parti in muratura. L'*Opus* borrominiano pubblicato da Giannini nel 1725 non tramanda indizi sulle coloriture della sala della ricreazione; qualche cenno, indiretto, sul colore delle pareti nel convento dei Filippini si coglie unicamente nella lettura dei passi che si riferiscono alla saletta del lavamani, e alla biblioteca.

In realtà lavori di finitura delle pareti sono annotati in un documento del 1653; si ricorda la stuccatura della volta, e l'imbiancatura della sala, ma non è ancora accer-

tato se si trattò allora di precoci operazioni di manutenzione, o della ultimazione di lavori rimasti incompiuti dal 1641, anno in cui il camino era stato terminato.

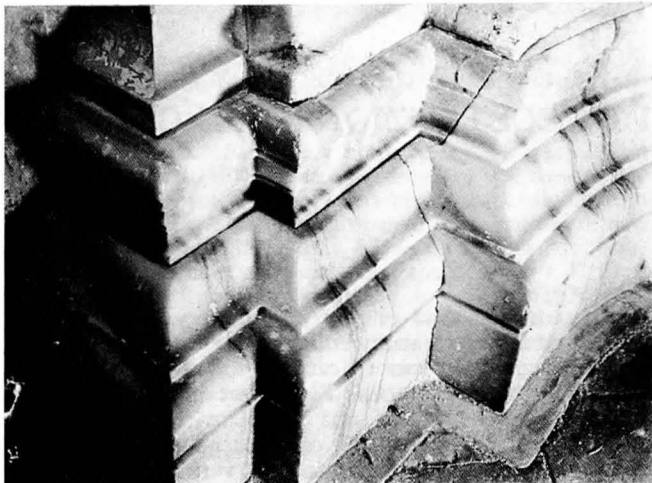
Ancora incerta era anche l'interpretazione del disegno di Oppenort, che traccia una singolare decorazione pittorica delle pareti al lato del camino: gli esami stratigrafici potevano essere utilizzati per verificare se quelle decorazioni fossero state davvero eseguite, e ne rimanesse traccia sotto la omogenea coloritura ora esistente. In realtà l'analisi ha ricostruito, nei numerosi e diversi punti indagati, una situazione molto più articolata di quella inizialmente ipotizzata, ma in nessun caso riconducibile a quella del disegno ricordato; riappare una complessa stratificazione di coloriture, di vario tenore, ciascuna riferibile oltre che ad intenti manutentivi, a precise volontà di adesione ai dettati estetici che di volta in volta risultavano più attuali.

NOTA SULLO STATO DI CONSERVAZIONE

Il camino monumentale è come noto realizzato in marmo e muratura: è composto, nella sua sezione inferiore da blocchi di marmo grandi e piccoli: la parte superiore è in opera muraria, rivestita da intonaco e stucco.

Le condizioni conservative dei materiali sono oggi generalmente buone: ¹⁾ solo nella parte marmorea si riscontrano alcune limitate alterazioni, per la decoesione della struttura cristallina lungo i margini di alcuni dei particolari scolpiti, con perdite più rimarchevoli a causa della grande dimensione dei singoli cristalli. Sulle superfici del marmo e degli strati di rivestimento in stucco si scorgono segni più o meno profondi di abrasione, che si producono nel corso di raschiature; metodi di pulitura per altro frequentemente impiegate nel passato. È da notare che nel lato rivolto verso la sala non permangono, sulla parte in marmo, ombreggiature o resti di scurimento (salvo che su alcune limitate integrazioni in gesso) mentre all'interno, verso il focolare, sul blocco dell'architrave è ancora intatto lo spesso strato del nerofumo, e le superfici levigate dei piedritti mantengono un accento cromatico bruno, caldo, per la presenza dei prodotti di combustione (TAV. III, A-D). Le stesse superfici marmoree riappaiono nell'area del piccolo saggio stratigrafico, perfettamente levigate, sono scurite, coperte da una patina trasparente di un colore paragonabile a quello di una resina invecchiata (TAV. III, c).

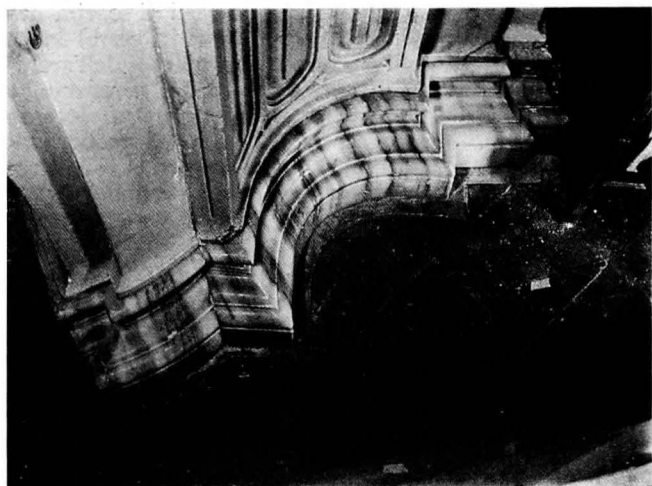
Sono poi da ricordare recenti e più antiche rotture, le più importanti delle quali si trovano alla base dei piedritti e nell'angolo destro della cornice, reseccata per far posto alla scaffalatura lignea. Di altre rotture, di mancanze e giunzioni di parti diverse, crediamo che l'origine sia quella delle fasi conclusive della lavorazione seicentesca, con l'esecuzione di piccole riparazioni e adeguamenti, in accordo con l'ipotesi del reimpiego di resti



1



2



3

marmorei antichi. Perfettamente conservate sono le parti in muratura, intonacate e decorate in stucco, che compongono il padiglione: unici danni presenti sono quelli che interessano la stella posta alla sommità, (vi si riscontrano il difettoso ancoraggio, alcune fessurazioni e rotture nelle punte) e nella parte inferiore, i margini che lambiscono il marmo.

ANALISI DEI MATERIALI: IL MARMO

Piedritti, architrave e cornice del camino sono scolpiti nel marmo grigio venato a grandi cristalli.²⁾

L'aver ricavato le diverse parti dal taglio di un singolo grande blocco, potrebbe spiegare la grande varietà di listature e venature in molte sezioni dell'opera scultorea: questa ipotesi potrebbe essere anche confermata dall'osservazione delle linee di fessurazione che caratterizzano in modo speculare i due piedritti, fessurazione legata a disomogeneità composizionali del marmo, e oggi più percepibili a causa di un leggero fenomeno di disgregazione. Ma accanto a questi sono stati pure messi in opera listelli e inserti bianchissimi, privi di alcuna macchiatura. Ognuno degli elementi è stato composto secondo un preciso lavoro di intarsio, nascondendo con le venature del marmo (o lungo i profili dei fregi) i giunti fra gli innumerevoli frammenti: giunti che si notano a causa dello scurimento del mastice allora impiegato per condurre piccole riparazioni, fra i petali dei gigli, sulle nappe, sugli spigoli delle cornici. Ma esistono anche linee nette che scompongono gli elementi architettonici in parti diverse (figg. 1-3). Interessante è anche confrontare, in un insieme scultoreo così precisamente definito, gli elementi decorativi più minuti, che rivelano piccole differenze di esecuzione, attribuibili forse a due diverse mani (TAV. II).

Ed è inoltre ben riconoscibile come tutte le superfici rivolte verso la sala, e i piedritti con le grandi volute, siano stati perfettamente levigati, mentre il lato interno dei due blocchi che costruiscono l'architrave mostra ancora i segni della sbazzatura. In questo lato nascosto del camino, come sul lato superiore, dove si adagia il padiglione in muratura, si intravedono i profili ricurvi che rimandano all'ipotesi del reimpiego di frammenti marmorei già in precedenza lavorati: gli spazi che, ai lati estremi dei blocchi, questi profili anomali lasciavano vuoti, erano stati poi regolarizzati, con riempimenti di malta.

Si conservano sull'oggetto finito alcuni segni che richiamano i momenti preliminari della lavorazione: le incisioni preparatorie che hanno guidato il taglio dell'architrave dal grande blocco di partenza e che si compongono in una fitta quadrettatura su una superficie appena liscia, visibili nel lato superiore; « per haver abuzzato (prima) l'Architrave di d.to camino circolare gli era dritto » (fig. 4);³⁾ la linea incisa sulla malta per indicare il punto di contatto del tendone sul marmo; l'impronta a terra, su un sottile strato di malta di allettamento,

ROMA, CONVENTO DEI FILIPPINI - FRANCESCO BORROMINI: CAMINO MONUMENTALE NELLA SALA DELLA RICREAZIONE:

1-2 - BASE DEL PIEDRITTO SINISTRO: NUMEROSI ELEMENTI DI DIVERSE DIMENSIONI E VENATURE SONO GIUSTAPPPOSTI PER REALIZZARE L'ELEMENTO

3 - LASTRE DI RIUSO, NEL PIANO PAVIMENTALE, DOVE POGGIANO I PIEDRITTI



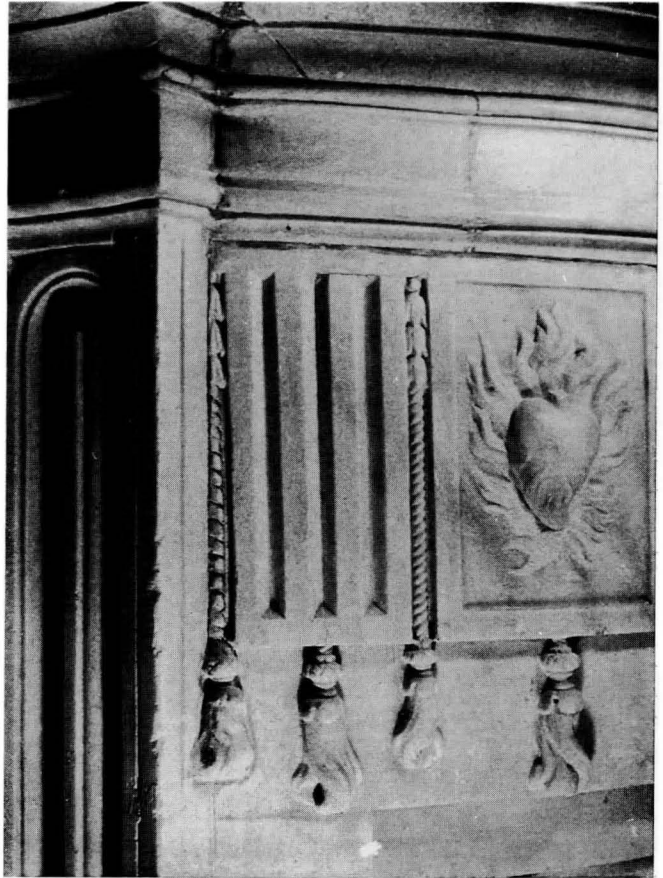
4

ROMA, CONVENTO DEI FILIPPINI - FRANCESCO BORROMINI: CAMINO MONUMENTALE NELLA SALA DELLA RICREAZIONE:

4-5 - ARCHITRAVE, PIANO ORIZZONTALE SUPERIORE: INCISIONE DELLA QUADRETTATURA, PER POTERNE RICAVARE LA CURVATURA DEL PROFILO DESTRO ESTERNO

6 - FREGIO DELL'ARCHITRAVE, LATO SINISTRO: CON LA CORREZIONE DELLA CURVATURA IN CORSO DI MONTAGGIO VENNE RIDOTTA LA DIMENSIONE DEL TRIGLIFO, SUCCESSIVAMENTE VENNE REALIZZATO IN STUCCO IL CORDONE, E INSERITA LA NAPPA LAVORATA A TERRA

7 - FREGIO DELL'ARCHITRAVE, LATO DESTRO: LA RIPARAZIONE DEL CORDONE, ESEGUITA CON LA MALTA BIANCA, CON CUI VENNERO CONDOTTE IN TEMPI RECENTI ALTRE INTEGRAZIONI



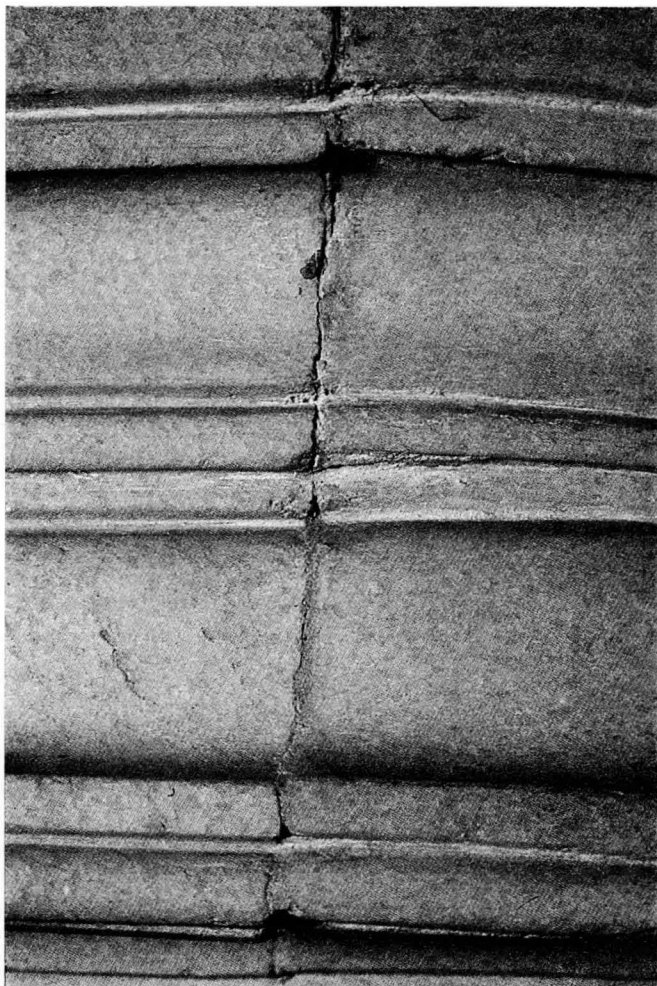
6



5



7



8-9 - ROMA, CONVENTO DEI FILIPPINI - FRANCESCO BORROMINI: CAMINO MONUMENTALE NELLA SALA DELLA RICREAZIONE
LA CORNICE DELL'ARCHITRAVE, DOVE SI RICONOSCONO LE LINEE DI GIUNTURA FRA L'ELEMENTO CENTRALE E I DUE LATERALI,
DI CUI VENNE CORRETTA LA CURVATURA

del punto di posizionamento della base del piedritto. Tracce dei fori per l'innalzamento potrebbero infine essere riconosciute nei segni regolari impressi nel marmo, di cui risulta però difficile, per la loro posizione, l'attribuzione al momento di lavorazione seicentesca.

A conclusione dell'analisi dei dati morfologici dei singoli elementi in marmo e delle sezioni che li compongono, parrebbe legittimo affermare che la lavorazione si rivolse non ad un unico blocco appositamente cavato, ma a più frammenti, che già possedevano una propria definizione dimensionale e formale (figg. 3 e 4).

ELEMENTI METALLICI

Ammorsate nei blocchi ai lati estremi della cornice, sono tutt'ora visibili due staffe di ferro a sezione rettangolare che vincolano il marmo allo spessore della parete; la loro posizione piuttosto eccentrica rispetto alla linea di maggior carico parrebbe suggerire che la muratura del padiglione ne contenga delle altre;⁴⁾ ed altri tiranti e catene dovrebbero trovarsi all'interno della struttura,

secondo quanto ricordano i documenti di pagamento: «ferrato impiombato doi paletti inginocchiati che tengono l'architrave... et un altro paletto nella cornice sim.e...»; «ferrato impiombato n. 4 spranghe che tengono ass.e li pezzi, della cornice, et ferrato e impiombato n. 4 altre da una parte». Nel lato interno del camino sono ancora infissi lungo il margine orizzontale dell'architrave numerosi ganci, ai quali poteva venire appeso un elemento mobile per la chiusura temporanea del focolare.

MALTE ANTICHE E STUCCATURE RECENTI

Due tipi diversi di malte sono in opera nel camino, impiegate come materiali di rivestimento, per il completamento di mancanze e lacune, o applicate in occasione delle passate manutenzioni: si tratta in un caso di malte di calce e pozzolana, e nell'altro di un conglomerato bianco molto omogeneo, di fine granulometria. In malta furono originariamente realizzate importanti sezioni della struttura: fra le altre, la parete di fondo della camera del

focolare, rivestita come il padiglione di malta pozzolanica sottile, con una finitura di leggero spessore di calce e polvere di pietra bianca. Questo tratto di muratura, non più visibile a causa della messa in opera della parete che restringe lo spazio ovale interno al camino, è stato riscoperto nel corso del piccolo saggio stratigrafico: la parete seicentesca è ambrata dal nerofumo, ma, eccezionalmente conservata, mostra ancora la pelle ben schiacciata, e lucidata a ferro con perfezione. Ugualmente con una malta pozzolanica furono raccordati nel lato interno i due blocchi marmorei sbazzati dell'architrave e della cornice, riempite ai due lati estremi le mancanze in corrispondenza dei profili irregolari, creata una linea di curvatura continua verso l'imbocco della canna fumaria.

La malta bianca è impiegata per sigillare, non sempre con precisione, le linee di sovrapposizione dei blocchi, e regolarizza alcune rotture, come quella all'angolo destro della cornice, in corrispondenza del taglio moderno; integra le modanature nei piccoli punti di frattura, ricostruisce elementi mancanti, come i due cordoni che nascondono i tagli ai lati dell'architrave. Di uno dei due si riconosce ancora la parte già all'origine realizzata in malta, con diversa cura e bellezza (figg. 6 e 7).⁵⁾

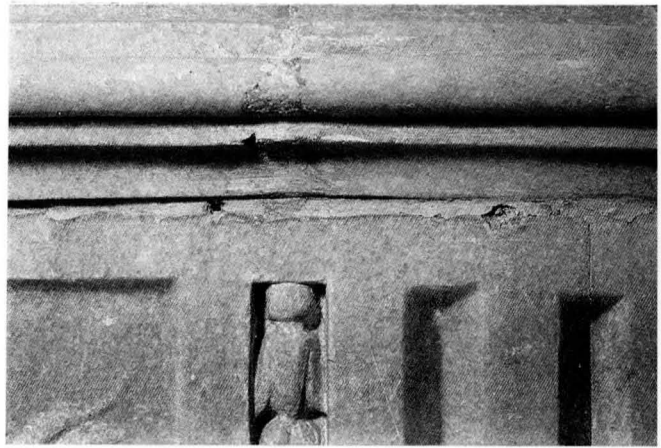
IL CANTIERE DI COSTRUZIONE

La costruzione del camino deve essersi articolata in una vasta serie di operazioni: al cantiere presero parte muratori e operai per il trasporto e l'innalzamento dei blocchi, maestri scalpellini, fabbri, stuccatori, tinteggiatori. Le molte tracce del lavoro ancora esistenti sui diversi elementi, di cui è stata data fin ora una descrizione disagregata, potrebbero trovare collocazione nella ipotesi ricostruttiva dei momenti che hanno scandito la realizzazione del camino: che partono da alcune osservazioni iniziali.

Le parti in marmo dovevano essere completamente scolpite quando furono messe in opera; e quando queste furono posizionate e fu loro sovrapposta la parte in muratura del padiglione, le pareti della sala erano state già in precedenza finite, l'intonaco di calce e pozzolana era già liscio e tirato, ma non finito con la coloritura e le cornici modanate erano state tirate e scialbate.

La costruzione ha inizio con la preparazione del piano pavimentale interno al focolare; ai due lati estremi sono collocati a terra due frammenti di marmo bianco (che portano incisioni di lettere latine, di racemi ornamentali, della parte terminale dell'ala di un puttino, di una foglia lanceolata, lo schizzo di una modanatura), frammenti ritagliati secondo le curvature della base dei piedritti. Al centro fra i due frammenti, sagomato lungo una linea ovale che è la proiezione esatta di quella dell'architrave, viene sistemato un terzo blocco marmoreo, forse risultato dalla lavorazione del pezzo più importante.

Sul piano pavimentale sono segnati i punti guida per il posizionamento dei piedritti, poi per prime vengono posizionate le basi riccamente scolpite e precisamente composte dai vari tasselli e inserti; innestati sulla parete di fondo vengono poi approntati due nuclei di muratura, con infissi vincoli metallici, che serviranno da appoggio agli elementi marmorei (figg. 1 e 2). A questi sostegni vengono accostati i due elementi con le volute e posizionato l'architrave su cui è già stato scolpito il fregio, con triglifi, metope e ogni altro elemento decorativo; ma dovendo riadattare il blocco in corso d'opera, ne verranno



IO - ROMA, CONVENTO DEI FILIPPINI - FRANCESCO BORROMINI:
CAMINO MONUMENTALE NELLA SALA DELLA RICREAZIONE
GIUNTO DI ALLETTAMENTO FRA I DUE BLOCCHI DELL'ARCHITRAVE
*Vi rimangono impressi i fori dei perni di legno
utilizzati durante le fasi di allestimento*

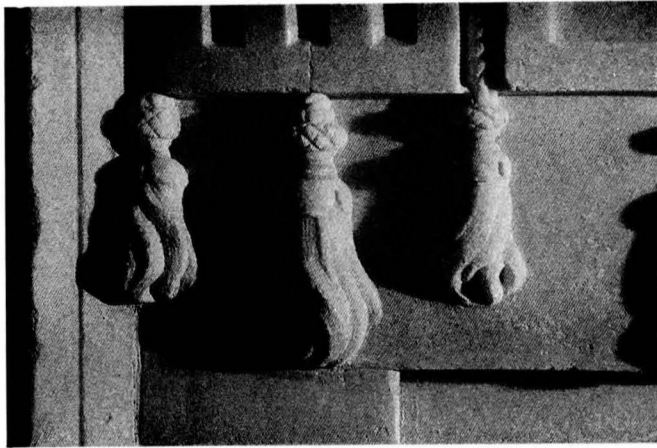


II - ROMA, CONVENTO DEI FILIPPINI - FRANCESCO BORROMINI:
CAMINO MONUMENTALE NELLA SALA DELLA RICREAZIONE
FREGIO DELL'ARCHITRAVE: UN ELEMENTO METALLICO
INSERITO NEL GIUNTO CON IL BLOCCO DELLA CORNICE

rilavorati i due lati estremi, operazione che costerà la eliminazione dei due cordoni, e dei due fiocchi e il restringimento di uno dei triglifi (fig. 6).

Sull'architrave viene quindi montata la cornice con le modanature e si conservano ancora, infissi nel giunto fra i due grandi blocchi, i piccoli cunei di legno utilizzati per regolare l'allineamento; anche questo blocco viene riadattato, e la curvatura delle due sezioni poste ai lati estremi ne risulterà modificata (figg. 8-11).

Risolte ormai le operazioni più problematiche, il sollevamento e il posizionamento dei due grandi blocchi, a conclusione dell'opera, si giustappongono le parti laterali dei due piedritti, poi le ali estreme della cornice modanata ancorate al muro con tiranti di ferro. Infine, lungo le due linee verticali, limite con la parete della sala, sono inseriti due listellini di marmo (TAV. I, c).



12 - ROMA, CONVENTO DEI FILIPPINI - FRANCESCO BORROMINI:
CAMINO MONUMENTALE NELLA SALA DELLA RICREAZIONE
PARTICOLARE DEL PENDONE
LAVORATO E APPLICATO DOPO LA MESSA IN OPERA

Prendono ora avvio le operazioni di muratura: per la chiusura e la regolarizzazione delle pareti nel vano del focolare; per la ricostituzione dei davanzali delle finestre, che erano stati investiti dall'inserimento dei tiranti della cornice; infine per l'innalzamento del grande padiglione. Intanto sui marmi venivano riparate le piccole rotture verificatesi durante il trasporto e il montaggio, e completato l'apparato decorativo con l'incollaggio o la lavorazione in stucco di fiocchi e cordoni che nel momento dell'assemblaggio erano stati tagliati; venivano ristilati i giunti fra i vari frammenti, e portate le superfici marmoree a perfetta politura (fig. 12; TAV. II, a e d). E nel momento in cui la costruzione del padiglione era terminata si provvedeva a realizzarvi il rivestimento in stucco, con i pendoni e i fiocchi, e forse, ricercando l'accordo cromatico con la parte marmorea, veniva qui stesa una leggera patinatura: solo successivamente la sala venne completata con la coloritura di pareti e cornici.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le foto delle figg. 1-6 sono di Vincenzo Fazio.

1) In relazione allo stato di conservazione dei materiali che costituiscono il camino, unico intervento è stato quello di una leggera pulitura, differenziata per le parti in marmo e per quelle in stucco. La rimozione dello spesso strato di polvere depositatosi sulle parti in stucco è stata ottenuta mediante semplice spolveratura, e solo localmente si è resa necessaria una leggera spugnatura con acqua addizionata di ammonio carbonato, con successivo lavaggio. La situazione delle parti in marmo non ha richiesto, per l'eliminazione degli scarsi depositi incoerenti di polvere, che una leggerissima spugnatura con acqua. Operazioni di riadesione con l'uso di emulsione acrilica sono state realizzate nella stella di coronamento, e nel piedritto in marmo, nell'area interessata dal saggio stratigrafico, che aveva messo in luce una piccola scagliatura.

2) Sulla definizione in antico del marmo cosiddetto "saligno" ricordiamo un'annotazione nel testo vasariano: «Quegli che gli scultori chiamano saligni, che tengono di congelazione di pietra per esservi quei lustri che appariscano nel sale e traspaiano alquanto, è fatica assai a farne le figure: perchè hanno la grana della pietra ruvida e grossa...», da G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti* (come compare nell'edizione del 1568), Firenze 1913, proemio.

3) I testi citati sono tratti dai documenti d'archivio trascritti integralmente da C. Cancellieri che li pubblica in questo stesso fascicolo.

4) La cornice dell'architrave, che fu tagliata lungo una linea obliqua quando venne collocata la scaffalatura lignea, presenta ancora in quel punto l'alloggiamento (oggi colmato con malta gessosa) per un elemento metallico omologo a quello visibile nel lato opposto del camino.

5) Di incerta origine appaiono i troppo esigui residui di malta bianca, e comunque ben riconoscibili, lungo il lato inferiore dell'architrave e lo stretto fianco laterale dei due piedritti: per la loro disposizione regolare lungo la linea mediana dei tre elementi, si potrebbe pensare che una seconda parete di tamponatura per una ulteriore riduzione dello spazio interno al camino, sia stata in passato realizzata.

La parete posticcia è costituita da mattoni legati con malta di calce e pozzolana; nell'intercapedine fra questa e la parete originaria furono gettati pezzami di intonaco e laterizi sciolti. I frammenti risultati dall'esecuzione del piccolo saggio presentano la superficie esposta verso l'intercapedine coperta da spessi depositi da combustione.

La parete originaria contigua alla base del piedritto a sinistra, e lo stesso elemento in marmo, fino ad oggi rimasti occultati per la costruzione della seconda parete, conservano perfettamente le qualità della lavorazione originaria.

Le grandi rotture simmetriche alla base dei due piedritti (qui, sulle superfici di frattura sono ancora visibili resti di malta violacea pozzolanica, e resti di malta bianca) potrebbero essere spiegate tanto da cause intenzionali, quanto dal distacco accidentale delle parti angolari, originariamente assemblate per il completamento dei due elementi. Cfr. E. CASANOVA, *l'Archivio Capitolino*, foto a p. 189, Sala delle Consultazioni, in *Capitolium*, luglio 1927, anno 3°, n. 4.

Molte delle tracce che hanno suggerito queste note, sono state rilevate in collaborazione con Nuno Almeida de Provença e Fabiano Ferrucci allievi del Corso di Perfezionamento ICR.

APPENDICI

IL CAMINO BORROMINIANO, NOTE SUL PADIGLIONE IN STUCCO

I materiali degli impasti utilizzati nella realizzazione delle decorazioni "a stucco" sono cambiati nel corso delle diverse epoche, degli stucchi cinquecenteschi ricorda Pirro Ligorio: «Prendete tre parti di marmo di Paro, ridotto in polvere, lo si trova facilmente fra le rovine romane, oppure lo si ricava da statue rotte; aggiungete una parte di calce, che dovrete spegnere perfettamente lasciandola ammucciata e ricoperta di pozzolana, esposta all'acqua e al sole per almeno un anno».¹⁾

A partire dal primo scorcio del '600 l'uso dello stucco, che assume altissima rilevanza per essere tecnica esecutiva fra le più strettamente correlate alla concezione scenografica delle architetture, va evolvendosi e si allontana progressivamente dai modi dello "stucco romano", verso realizzazioni sempre più ardite. Nascono così, per le esigenze del nuovo mercato, maestranze in grado di esprimere grande perizia tecnica (provenienti per lo più dall'ambito lombardo): nella realizzazione di strutture sempre più complesse la tecnica trova adeguati espedienti nella realizzazione di armature interne metalliche, di anime in legno o incannucciate. Vasari aveva descritto il procedimento per ottenere rilievi aggettanti da far aderire a superfici piane:

«...si conficcano dove ella ha da essere ferramenti o chiodi, o altre armature simili, che tenghino sospeso in aria lo stucco, che fa con esse presa grandissima, come ne li edifici antichi si vede, ne' quali si trovano ancora gli stucchi et i ferri conservati sino al di' d'oggi. Quando vuole adunque lo artefice condurre in muro piano una historia di basso-rilievo, conficca prima in quel muro i chiodi spessi, dove meno e dove più in fuori, secondo che hanno a stare le fi-

gure, e tra quegli serra pezzami piccoli di mattoni o di tufi, a cagione che le punte o capi di quegli tenghino il primo stucco grosso e bozzato, et appresso lo va finendo con pulitezza e con pazienza, che e' si rassodi».2)

I saggi eseguiti nel corso del presente studio hanno consentito l'esame diretto di materiali e modi utilizzati dal cantiere borrominiano. L'impasto dello strato di finitura a base di calce e polvere di travertino è steso in sottile spessore sulla malta di pozzolana; la finitura cromatica originaria nel nostro caso sembra ottenuta con una scialbatura di colore giallo ambrato a base di acqua (di calce?) e pigmenti minerali applicata sull'ultimo strato ancora umido. A conferma dei ritrovamenti, la lettura di documenti pubblicati in recenti studi seicenteschi, riferiscono di tre diversi metodi in uso a Roma per l'ottenimento delle coloriture delle malte: uno si avvaleva di polvere finissima di marmo o travertino stemperata in acqua di calce: un secondo prevedeva la stesura di colori ad olio sullo stucco asciutto e imbiancato a calce: un terzo consisteva nell'impastare i pigmenti allo stucco stesso.

Effettuato un primo saggio che ha portato alla luce l'originale cromia della superficie della tenda, abbiamo allargato l'indagine stratigrafica all'area dei festoni e delle nappe. In questa zona al disotto di uno scialbo bianco sono venute alla luce tracce di doratura, particolarmente evidenti nei sottosquadri più profondi, come testimonianza di una originaria estensione della doratura a tutte le nappe e alle bor-

dature dei festoni. Si è rafforzata così l'idea di un disegno del rivestimento come imitazione di un pesante tessuto ricadente (nelle epoche successive la superficie dello stucco è stata rivestita da uno strato pittorico ad olio a simulazione di un marmo grigiastro, in accordo con il valore cromatico delle parti lapidee del camino) (fig. 13 e Tav. III).

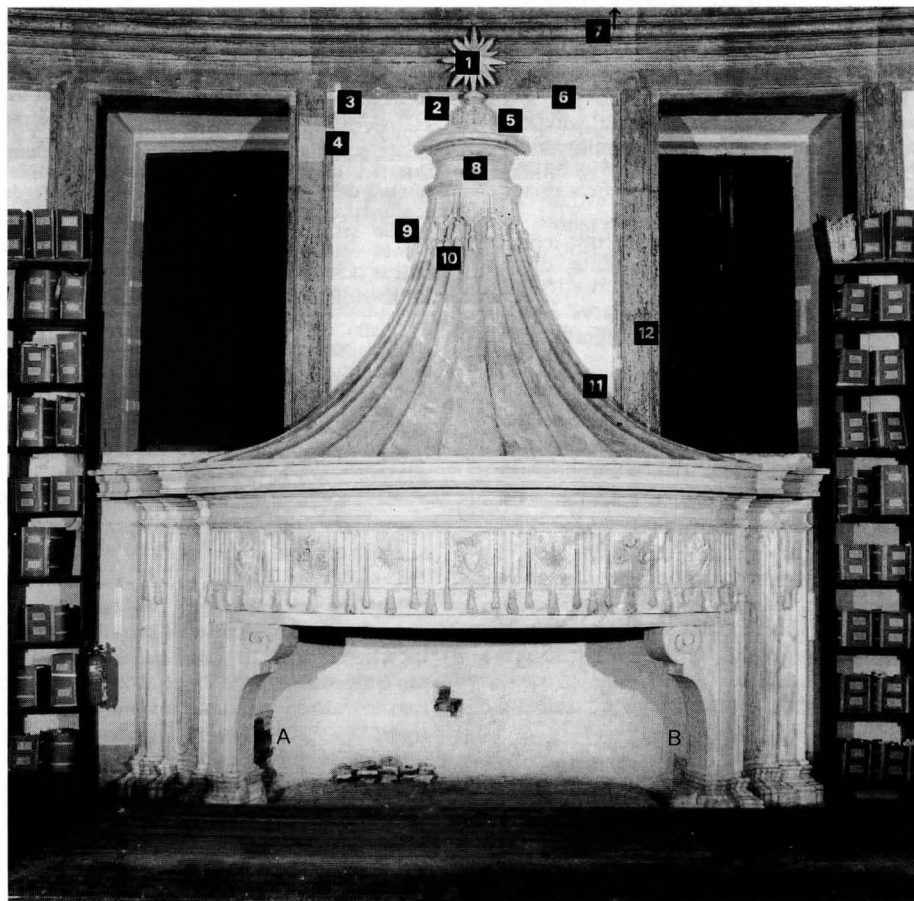
1) In alcuni casi venivano aggiunti altri componenti, sabbia lavata e crini animali, oppure una piccola quantità di gesso cotto, per favorire la presa. Spesso l'impasto era arricchito da leganti organici quali latte, chiara d'uovo, olio di lino, per prolungare il tempo di lavorabilità.

Compare nel *Trattato d'Architettura* di F. DI GIORGIO MARTINI la seguente prescrizione:

« pigliarai bucce d'olmo, fien greco, malva simita. E di far dizione. Pigliasi calcina di marmo staia due, solfo vivo uno, polvar di pomice staia mezzo, gesso crudo messo a calore in nel forno ben polvarizzato. E di tutte queste cose metterai con detta dizione dal gesso in fuore. E così per otto o dieci di di detta acqua imbeverando si remeni... E quando la calcina del marmo mancasse, la polvere d'esso o altra calcina ad operar si può ».

2) G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, I, Firenze 1878, ed. cons. I, Firenze 1906, p. 166.

PAOLA COGHI e MANUELA VALENTINI
(allieve del Corso di Perfezionamento I.C.R.)



13 - LOCALIZZAZIONE DEI TESTS STRATIGRAFICI DEL CAMINO MONUMENTALE DI FRANCESCO BORROMINI NELLA SALA DELLA RICREAZIONE DEL CONVENTO DEI FILIPPINI A ROMA

LE COLORITURE NELLA STANZA DELLA RICREAZIONE

L'intervento di manutenzione e studio sul camino del Borromini ha previsto tra l'altro la realizzazione di una serie di saggi stratigrafici, sia per quanto riguarda il camino stesso, in particolare la parte superiore in stucco, sia per le pareti e gli elementi architettonici della sala. Tali tasselli hanno evidenziato una notevole complessità nelle vicende conservative della sala: si sono infatti individuati sei momenti successivi nella coloritura delle pareti di sfondo, quattro per le cornici delle finestre ed il cornicione, tre per gli elementi in stucco del camino. È stato così possibile arrivare ad una serie di ipotesi ricostruttive sui probabili diversi assetti cromatici della sala (fig. 13 e Tav. IV).

- Prima fase: coloritura azzurro pallido per le pareti di fondo, finitura a finto marmo giallo avorio con venature grigio azzurre per le cornici delle finestre ed il cornicione, e per le parti in stucco del camino. La pellicola pittorica è sottile e resistente, con un'ottima adesione all'intonaco in pozzolana. Sui pendoni in stucco sono stati trovati dei frammenti residui di doratura.

- Seconda fase: l'equilibrio cromatico è inalterato, si nota solo la presenza di un secondo strato di azzurro di tono più intenso su una preparazione a calce, bianca, piuttosto spessa. La pellicola pittorica è sottile e abbastanza resistente ma con problemi di adesione allo strato sottostante.

- Terza fase: coloritura giallo oro delle pareti, finitura a finto marmo grigio azzurro con venature bianche delle cornici e del cornicione, gli elementi in stucco del camino sono di un tono grigio azzurro. La pellicola pittorica degli sfondi è sottile e resistente, con una superficie lucida e levigata.

- Quarta fase: coloritura in marrone chiaro delle pareti, mentre la finitura degli altri elementi rimane inalterata. La pellicola pittorica ha una materia molto simile allo strato sottostante.

- Quinta fase: coloritura grigio chiaro delle pareti, mentre gli altri elementi sono di un grigio più scuro con qualche venatura bluastra. La pellicola pittorica è piuttosto spessa e decoesa, con problemi di adesione e una superficie opaca e porosa.

- Sesta fase: allo stato attuale la sala presenta una coloritura bianca delle pareti, realizzata evidentemente dopo l'adattamento ad archivio perché si interrompe dietro gli scaffali. Le cornici delle finestre e il cornicione sono finiti a finto marmo con la sovrapposizione di macchie blu nerastre al fondo grigio azzurro venato in bianco, sotto cui traspare da numerose cadute il primo strato giallo; su tutto è presente uno strato trasparente ingiallito, forse una vernice o un olio. Gli elementi in stucco del camino hanno due diverse coloriture: bianco per la parte architettonica e del baldacchino, grigio azzurro con venature più chiare per la tenda.

Risulta abbastanza evidente come con il cambiare dell'assetto cromatico della sala sia mutato anche, fino a invertirsi, il rapporto tra chiari e scuri, tra elementi portanti, e parti portate.

Ordinati secondo una sequenza cronologica, vengono qui presentati, corredati dalle immagini fotografiche relative alle ricerche stratigrafiche, i grafici che ricostruiscono ipoteticamente le diverse fasi di trattamento cromatico delle pareti e del camino, come sembra si siano succedute dall'epoca della costruzione ad oggi.

La rilettura dei dati suggerisce alcune riflessioni di carattere generale, a partire dalla considerazione che la condizione attuale è molto lontana da quella "originaria": risultano modificati i rapporti cromatici, con essi il valore simbolico delle coloriture, e variati volumi e rapporti spaziali (cfr. fig. 13, Tavv. III e IV, a-e).

Uno dei cambiamenti più radicali è stato quello che ha annullato la valenza della coloritura del padiglione, ideato come un tessuto ricadente, e trasformato con gli strati di scialbatura in un elemento di finto marmo (Tav. IV, b). C'è poi stato un momento nella vita funzionale della sala in cui, anche con l'impiego di tecniche innovative rispetto alla tradizione, sono stati ricercati nuovi rapporti cromatici, che costituirono una totale inversione rispetto ai precedenti assetti (finalizzata all'applicazione di questi strati, fu condotta più o meno uniformemente la raschiatura di quelli precedenti (Tav. IV, c-e).

Dietro la fitta scaffalatura si nasconde una tinteggiatura grigia, su cui le cornici assumevano un risalto appena più scuro, ottenuto anche con qualche venatura grigiastra: questa nuova situazione è quella che precede le due fasi in cui la marmorizzazione delle cornici viene realizzata con differenti macchiature (abbinata ad intenzionali, diffuse abrasioni e raschiature) che vanno sovrapponendosi le une alle altre.

L'attuale situazione, che vede la posticcia parete di fondo del vano del camino omologata cromaticamente a quella delle pareti della sala, con cui si completa la modifica spaziale dell'insieme, risente anche dell'aspetto assunto dagli elementi marmorei dopo la radicale pulitura.

È da notare che probabilmente sugli elementi in marmo del camino era all'epoca della costruzione presente una finitura superficiale, oggi non più visibile, atta a nascondere la presenza di numerosi inserti e di parti anche di diversa provenienza. La finitura a finto marmo delle parti in stucco e di cornici e cornicione doveva quindi ricordarsi con questa.

Allo stato attuale l'equilibrio cromatico è invertito: sul fondo bianco tutto ciò che era chiaro e luminoso risulta scuro, pesante. La terza e la quarta fase possono considerarsi intermedie verso questo capovolgimento dei valori, che ne deriva però direttamente.

È infatti nel momento in cui si muta la finitura a finto marmo da giallo chiaro a grigio azzurro che si origina il cambiamento. Non si può che ipotizzare sul motivo di questo rifacimento: forse una pulitura energica delle parti lapidee aveva rimosso la patina di superficie portando in vista il tono freddo, grigio azzurro del marmo, rendendo così stridente l'accostamento con il colore del padiglione soprastante.

STEFANIA GIUDICE

(allieva del Corso di Perfezionamento I.C.R.)